

Parole di piombo nell'Italia degli anni Settanta

Esce per Carocci un libro che analizza origini ed espressioni della violenza dell'estrema sinistra. Martedì la presentazione

di **Pietro Spirito**

Erano gli anni del tutto e subito, gli anni delle convergenze parallele, della lotta allo Stato imperialista, del colpismo uno per educarne cento, delle gambizzazioni, di slogan come a sinistra del Pci si sta solo con le armi. Ogni epoca ha un suo linguaggio, e la lingua degli anni del terrorismo in Italia, i cosiddetti anni di piombo, era fatta di parole che oggi sentiamo lontanissime, eppure hanno inciso profondamente nella storia e nella memoria delle generazioni che quegli anni li hanno vissuti. «Le parole restano, danno corpo al dolore; eludono, nascondono, mistificano; si portano dietro le tradizioni profonde e tradizioni reinventate, ma soprattutto creano realtà e suggestioni, possono costruire persuasioni di odio e retoriche di violenza. Delimitano nuovi spazi pubblici, nuovi orizzonti del pensiero politico». Per questo un gruppo di studiosi è partito proprio dalle

parole per indagare gli anni Settanta della nostra repubblica, il tempo degli attentati, degli indiani metropolitani delle Brigate Rosse, il tempo in cui si affermò una "cultura del conflitto" che rischiò di minare alle fondamenta la democrazia nel nostro Paese. Così **"Parole e violenza politica. Gli anni Settanta del Novecento italiano"**,

è stato il titolo di un seminario organizzato dall'Università degli studi di Trieste e dal Dipartimento di Studi umanistici, che si è svolto a Trieste nel marzo del 2012, seminario centrato sull'analisi delle posizioni delle scelte dell'estrema sinistra italiana. Ora gli atti e i risultati di quel convegno sono diventati un libro che porta lo stesso titolo dell'assise ed è pubblicato da **Carocci (pagg. 250, euro 26,00)** a cura di **Giuseppe Battelli e Anna Maria Vinci** (sua la precedente citazione, tratta dall'introduzione). Il libro verrà presentato martedì 29 aprile, alle 18, alla Libreria Ubik di Piazza della Borsa 15 a Trieste.

Nutrita la schiera degli studiosi chiamati a dare un contributo: Luca Baldissara, Marco Almagisti, Eros Francescangeli, Gabriele Donato, Guido Panvini, Luisa Accati, Massimiliano Spanu, Laura Pelschiar, Marica Tolomelli, Cinzia Venturoli, Marcella Filippa, Bojan Mitrović. Ne esce un quadro composito che punta l'attenzione su alcuni aspetti peculiari che, a partire dalla violenza e dalle violenze, hanno connotato - e ancora connotano - la rappresentazione di quegli anni. Come nel cinema, ad esempio (Spanu), o persino all'interno dell'immaginario religioso cristiano (Accati). Oppure su singole parole, come "spartiacque" (Panvini), per definire la cesura che la strage di Piazza Fontana del 12 settembre 1969 rappresentò fra il Sessantotto e la fase successiva. Ancora, Gabriele Donato analizza la militarizzazione dello scontro, il momento in cui l'ipotesi "rivoluzionaria" scelse la lotta armata per contrapporsi al riformismo. E non manca un

confronto con il terrorismo in altre realtà europee, come quella tedesca e quella irlandese (Tolomelli e Pelschiar), mentre Marco Almagisti compie un accurato excursus sulla nascita dell'Italia repubblicana del dopoguerra, contrassegnata dall'impossibilità di un'alternanza, soffermandosi sulla figura di Moro, «un esempio di curiosità e di apertura intellettuale davvero rare nella classe politica dell'epoca», e che perciò pagò tale atteggiamento con la vita.

Ampio dunque il ventaglio delle analisi intorno alle "Parole e violenza politica". Necessario, adesso più che mai, perché, come osserva sempre Anna Maria Vinci, «lo stravolgimento dell'oggi ha le sue radici in quegli anni. Il volto devastato dell'Italia di oggi, si profila allora, proprio perché negli anni Settanta, l'Italia, che esce definitivamente dalla sua fase di prepotente sviluppo, va a sbattere contro l'ostacolo della sua fragile modernità e della sua precaria democrazia».

p. spirito
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Autonomo che spara a una manifestazione: è la fotografia di Dino Fracchia che è diventata un simbolo degli anni di piombo